

Scandali segreti

2 tempi

di Antonioni e Bartolini

Michelangelo Antonioni ed Elio Bartolini, gli autori della novità presentata ieri sera al Teatro Eliseo, giungono al teatro da strade diverse: Antonioni ha dietro di sé una nutrita esperienza di regia cinematografica. Bartolini è un giovane narratore che ha al suo attivo tre romanzi. Queste provenienze possono aiutare a spiegare certe dissonanze e certi squilibri che, in *Scandali segreti*, giungono all'orecchio ancor prima ch'esso possa percepire i valori che pur sono presenti nel dramma: che è costruito su una successione di quadri, tagliati da brevi calate di un sipario mobile (evidente derivazione della tecnica cinematografica) ed è imperniato su un dialogo che spesso tradisce un'impostazione letteraria, un'impronta narrativa.

Abbiamo accennato a questi scompensi esteriori per lumeggiare meglio la parte viva ed originale del dramma: l'intenzione, ch'esso francamente si propone, di narrare e caratterizzare una storia e dei personaggi del nostro tempo. Ne sono protagonisti due figure di giovani: Diana, una ragazza sensibile ed equilibrata che la ragione orienta, senza averla persuasa del tutto, verso un matrimonio che le darà sicurezza, decoro, onorabilità; e Marco, una strana figura di spostato, che sotto una vernice di dongiovannismo cela il disorientamento morale e l'incapacità di aderire pienamente a un sentimento o a una convinzione. La stessa Diana che da principio rimproverava aspramente alla sorella minore di aver ceduto a Marco e di aver compromesso se stessa e i suoi famigliari, finirà in un secondo tempo per abbandonarsi inesplicabilmente a quel-

l'uomo ambiguo, brutale, beffardo, ma lucido e penetrante; e vedrà minacciato dal crollo il rispettabile edificio della sua vita futura, senza saper risolversi né a scongiurare il disastro né a precipitarne lo scioglimento. A questa irresolutezza angosciosa, a quest'improvvisa scoperta di un mondo fatto di libertà e di abbandono, ma che non sa garantire consistenza e durezza, mette fine un epilogo tragico: Marco, che dopo molte esitazioni s'era deciso a chiedere a Diana di sposarla, viene ucciso in un incidente, forse voluto. Diana, che anch'ella aveva maturato la decisione di affrontare la rischiosa libertà, avrà conosciuto soltanto i pochi attimi felici di quella certezza.

Si tratta di una materia più sbizzata e accennata che portata allo stadio di prodotto finito. L'insistenza su certi toni aspri, il ritorno di tipici moduli del realismo narrativo e cinematografico quale ha preso forma in questo dopoguerra, l'inserzione a volte sconcertante di spunti di cronaca nel dialogo, sono le scorie che pesano sulla resa del dramma: al quale non si può tuttavia negare il generoso e non infruttuoso sforzo compiuto per individuare e ritrarre quel disorientamento, quello sgretolamento di idee, convinzioni e norme, quella segreta paralisi della volontà e dell'azione, in cui possiamo riconoscere altrettanti tratti amari della nostra epoca, del nostro mondo di oggi. Sono motivi più suggeriti che espressi: ma sarebbe ingiusto non accogliere questo suggerimento.

Gli interpreti della compagnia diretta dallo stesso Antonioni si sono prodigati nel difficile compito di dar vita e movimento a personaggi non sempre chiaramente definiti: e i risultati, commisurati a queste difficoltà, sono stati eccellenti. Giancarlo Sbragia, soprattutto, ha caratterizzato con sensibilità le inerzie e gli scetticismi di Marco, mentre Monica Vitti ha impersonato gli an-

goscianti vacillamenti di Diana, Virna Lisi, Carlo D'Angelo, Marisa Pizzardi, Anna Nogara e Vera Pescarolo hanno efficacemente completato l'insieme. Al termine del primo tempo, e sul finire dello spettacolo, il pubblico ha manifestato qualche dissenso, coperto dai numerosi e ripetuti applausi che hanno salutato gli attori al termine della loro fatica. Assai curate le scene di Gianni Polidori. Si replica da stasera.

Vice

CINEMA

Il principe e la ballerina

Una fiaba moderna, sorretta da una moderata vena comica, narrata sul tono dell'operetta filmata alla Lubitsch, e mantenuta ad alto livello dal gusto e dal garbo dei realizzatori e dalla classe degli interpreti: così potrebbe definirsi il film diretto (e interpretato) da Laurence Olivier, accanto a quella *partner* d'eccezione che si è rivelata Marilyn Monroe. Nel 1911, per l'incoronazione di Giorgio V d'Inghilterra, giunge a Londra il Reggente di un piccolo regno balcanico; in un teatro di varietà il Granduca rota una *chorus-girl* e il giorno dopo la invita a cena nella sua dimora per procurarsi un'ora di svago; da quel momento, egli si trova invece impegnato in una serie di complicazioni comico-sentimentali che portano l'avvenente Elsa a esser messa a parte di segreti di Stato, a esser nominata dama di compagnia della Regina Madre e a fare addirittura opera di mediazione diplomatica per il ravvicinamento tra il burbero Reggente e il giovane e ribelle erede al trono.

L'affetto che, dopo le molte ripicche, nasce nel principe per la ballerina, si scioglierà proprio come nelle fiabe: in un malinconico addio e in una fuga da Cenerentola alla fine della festa.

L'esile trama (tratta da un sog-